

metalmecanici che occupano complessivamente 497 addetti. Verso Moncalieri si dirigono di preferenza le piccole industrie metalmeccaniche che forniscono il loro prodotto agli stabilimenti Fiat-Mirafiori situati nella stessa area industriale, anche se in un comune diverso.

Lo spostamento di stabilimenti da Torino ai comuni della provincia aveva già assunto un certo rilievo durante la guerra e, più precisamente, negli anni 1940-43. I frequenti bombardamenti della città costituirono il motivo di questi trasferimenti e al tempo stesso ne spiegano la direzione. A differenza infatti dei più recenti, questi non si dislocarono in prevalenza nei comuni della cintura, ma nei centri più lontani; infatti solo 7 sono gli stabilimenti che nel periodo bellico si insediarono nella cintura e, tranne uno stabilimento poligrafico, si trattava di piccole unità produttive con poche decine di addetti.

Il fenomeno scomparve nel dopoguerra per manifestarsi negli anni intorno al 1950, periodo in cui si registrò il trasferimento di 4 stabilimenti. Tre altre unità si spostarono poi tra il 1951 e il 1954 e il fenomeno crebbe progressivamente di intensità negli anni successivi, tanto da far prevedere un'accelerazione in futuro.

Oltre ai motivi particolari che si possono conoscere solo mediante analisi concernenti i singoli stabilimenti, le ragioni generali di questi trasferimenti sono la mancanza di spazio sul quale estendere gli impianti intorno al primitivo insediamento e la grande convenienza economica a vendere il sito occupato in Torino poiché il ricavo consente l'acquisto di un'area, rispetto alla prima molto estesa, in comuni situati alla periferia di Torino dotati di buone comunicazioni.

La crescente consistenza di questo fenomeno propone molteplici problemi che dovranno essere risolti nell'ambito del piano regolatore intercomunale in corso di allestimento. Appare fuori dubbio che qualora questo strumento tardi troppo ad agire si troverà di fronte a una diffusione d'insediamenti industriali che precluderanno soluzioni ottimali dal punto di vista urbanistico.

10. Zona industriale di Chieri.

Comuni industrializzati Chieri, Cambiano.

La zona è caratterizzata dalla diffusione di piccoli e piccolissimi stabilimenti tessili ed appare ancora sufficientemente distinta dalla cintura di Torino perché a tutt'oggi non sembra investita dallo sviluppo tipico di questa.

L'industria tessile in questa zona risultava discretamente affermata nel 1887-88 e già allora appariva concentrata soprattutto a Chieri, dove esistevano 17 esercizi con complessivi 1000 occupati; anche l'industria alimentare era già presente nella zona soprattutto con stabilimenti per la preparazione di vini aromatici a Chieri e a Cambiano.

Nei primi decenni del secolo si registrò un notevole sviluppo nell'industria tessile e Cambiano si affiancò a Chieri come centro tessile. Pure rilevante fu l'espansione dell'industria alimentare mentre si impiantò anche qualche industria meccanica. Nel secondo dopoguerra l'industria tessile mantenne un buon livello, infatti nel 1951 il censimento industriale rilevava l'ulteriore incremento nell'occupazione di questo settore avvenuto a Chieri, mentre invece a Cambiano risultava una flessione. Le industrie alimentari si presentavano in sviluppo in entrambi i comuni.

L'industria tessile occupa attualmente 2233 persone in 57 stabilimenti, 55 dei quali sono dislocati a Chieri; di questi 9 hanno da 30 a 50 addetti e 35 meno di 30. Più che di piccole industrie, si tratta di un artigianato che produce su richiesta diretta del mercato, sovente su commesse delle industrie più grandi le quali forniscono anche la materia prima. Dopo il 1945 sono sorti 25 nuovi stabilimenti di cui 11 dal 1951; nessuno conta più di 50 addetti.

L'industria alimentare occupa 496 persone in 4 stabilimenti, e di questi uno, a Chieri, per la fabbricazione di vini aromatizzati conta circa 400 addetti.

Il settore metalmeccanico impiega 167 persone in sei stabilimenti, due dei quali sono sorti dopo il 1945.

11. Zona industriale di Carignano.

Insieme con l'industria di Carignano si ritiene opportuno trattare anche dell'industria di Carmagnola. Sebbene questo comune, in base agli indici che si sono adottati, non sia da ritenersi industrializzato poiché la maggioranza della popolazione attiva non risulta addetta all'industria, tuttavia il fatto che questa città sia stata e sia sede di industrie di qualche rilievo induce a considerarla. Sia la storia dello sviluppo che l'attuale struttura industriale di Carignano sono assai diverse da quelle di Carmagnola per cui il criterio che ha indotto a trattarle insieme è costituito soltanto dalla contiguità geografica e dal fatto che entrambi i comuni non sono stati investiti dallo sviluppo tipico della cintura di Torino.

Nel 1887-88 Carignano non presentava industrie degne di rilievo, mentre nella vicina Carmagnola risultavano nuclei di industria serica e di industria per la fabbricazione di corde. All'inizio del 1900 le posizioni appaiono alquanto mutate: mentre Carmagnola andava sviluppando soprattutto il settore agricolo, di cui rappresentava un importante mercato, Carignano veniva delineando la propria fisionomia industriale con il nascere dell'industria cotoniera.

Il censimento del 1927 rilevò una industria tessile saldamente affermata a Carignano e nuclei di questo settore a Carmagnola e Pancalieri; a Castagnole e a Carmagnola si riscontrò un buono sviluppo delle industrie metalmeccaniche. L'espansione sia assoluta che relativa dell'industria tessile a Carignano continuò nel periodo successivo. Nel 1951 si registrò infatti un incremento di